

termini, che fanno pensare a uno smembramento della persona:

*"Provo dolore nel separare l'una dall'altra le mie diverse identità culturali (...), l'identità dell'uomo che sono, quella che non può essere ridotta a categorie come nazione o parentela (...): questa sindrome da identità... è insieme individuale e collettiva, etica ed etnica, a cavallo tra una Jugoslavia messa a ferro e fuoco e il tentativo di un'altra Europa che non è riuscita a essere "altra"..."*

Un frate francescano che vive a Sarajevo coglie i sintomi di un prossimo crescere di paure generate dall'imbarbarimento:

*"Nella ex-Jugoslavia nessuno si chiedeva, o chiedeva all'altro, se fosse serbo, croato, mussulmano. Il problema semplicemente non si poneva. Ora invece rischia di dilagare la paura del diverso e questo è esattamente il contrario della cultura della tolleranza alla quale abbiamo lavorato per anni"*

Infine un docente di linguistica presso l'Università di Sarajevo coglie attraverso l'esercizio della propria professione le ripercussioni negative di ciò che sta accadendo:

*"Nella lingua... si rispecchiano le strade percorse dai popoli, i filoni di interesse, non solo culturale, ma commerciale, politico, filosofico, di costume. Un popolo privato della ricchezza della propria lingua è un popolo muto, ridotto a convogliare l'espressione del proprio consenso e del proprio dissenso, della propria saggezza e vitalità attraverso l'urlo inarticolato della piazza o gli stereotipi dei mass media"*

Rendere muto il popolo: questa la distruzione massima, che segue a quella dei documenti, dei monumenti, degli affetti.

L'articolo qui pubblicato dell'autrice del libro offre un esauriente quadro di fondo della situazione politica in cui si gioca il destino di Sarajevo. Molto giustamente l'autrice sottolinea, all'inizio dell'articolo, come Sarajevo faccia presa sull'immaginario collettivo, essendo diventata il simbolo di ogni situazione di genocidio. Ma proprio dopo aver letto il suo libro, io penso che al tempo stesso Sarajevo costituisca un simbolo della possibilità concreta di un dialogo umano fra tutte le diversità, di un incontro fra itinerari diversi, fra modi diversi di essere uomini e di essere popoli, e in questo senso abbia incarnato nella realtà e nel tempo un'utopia per la quale si dovrà sempre lottare.

La grande speranza di una nuova cultura di pace, di una nuova educazione alla pace, non potrà fare a meno di questo riferimento simbolico forte, che resterà comunque sotto il nome di Sarajevo.

Rita Gay

## Il sindaco di Sarajevo a Bergamo

# L'Europa ha tradito!

Mohamed Cresevlacovich, console della Bosnia a Milano, fino a due mesi fa sindaco di Sarajevo, è stato uno dei testimoni intervenuti al dibattito promosso dal cartello "Prendiamo la parola" con il provocatorio titolo: "La nostra idea della vostra Europa".

Riportiamo qui alcuni significativi spunti del discorso di Cresevlacovich, che interpellano ognuno di noi, cittadino europeo.

*"L'Europa è in ritardo nel muoversi per fermare il conflitto in Bosnia. La conseguenza di questo ritardo è che quasi un milione di persone hanno dovuto lasciare le proprie case, 400-500 mila persone sono state ferite, 200-300 mila persone sono morte. In Bosnia c'era un grande desiderio di entrare in Europa. Perché la popolazione bosniaca già da secoli appartiene all'Europa. Per il modo di vivere e di pensare. Perché la Bosnia conosceva ormai da 500 anni l'idea dell'integrazione tra diversi popoli, cioè quello che l'Europa oggi cerca di fare.*

*Certamente ora voi vi chiederete come è scoppiato questo conflitto fraticida tra popoli che vivevano da secoli su questi territori. Non fate l'errore di credere a quello che dicono spesso alla televisione: cioè che questa è una guerra civile. Nel momento in cui la Jugoslavia si divideva, due forze hanno tentato di sfruttare la situazione a svantaggio dei terzi, cioè dei bosniaci. È dal medioevo che altri sostengono che la Bosnia è loro proprietà. Finora non sono riusciti ad impadronirsi della Bosnia. E non esiste nessuno in Bosnia che pensa che perderemo questa guerra. Ma è un grande peccato che nessuno nel mondo faccia nulla per fermare questa guerra.*

*Penso che anche in futuro Sarajevo salverà questa varietà multi-etnica, che resterà così com'era. Anche se molto spesso alla TV fanno vedere che in Bosnia ci sono molti fondamentalismi e che i rapporti tra le persone delle diverse etnie non sono affatto buoni. Così rimarrà la Bosnia vista in TV. Allo stesso modo l'Europa vede la Bosnia... L'esempio negativo della Bosnia mostra come è possibile portare indietro l'Europa di 50 anni. E noi non sappiamo quando sarà proprio il mo-*

*mento più critico. E quando inizieranno i primi incidenti con le armi in Europa.*

*Le persone in genere sono ottimiste e non guardano a questi fatti reali che accadono intorno. Ma questi fatti procedono velocemente ed alla fine portano alla rovina.*

*Ora le persone in Bosnia hanno in qualche modo già perso la fiducia nell'Europa. Non perché l'Europa abbia fatto qualcosa di male verso la Bosnia, ma perché non ha fatto niente. In questo momento i Bosniaci non si aspettano più niente dall'Europa.*

*Io penso che l'Europa ha tradito il suo codice morale non aiutando la Bosnia. Non mi riferisco ai cittadini europei, ma ai capi di Stato, alle Istituzioni europee. Le promesse sono state tante, ma non hanno trovato riscontro.*

*Ci sono dei periodi storici dove non ci sono personaggi politici abbastanza forti, come accade oggi nelle istituzioni europee. Anche in Italia gli attuali governanti non credo che saranno ricordati per molto tempo. Cosa hanno fatto i politici italiani per voi? Vi hanno trascinati in problemi economici e alle persone che verranno lasciano molte difficoltà. Se questi politici europei non riescono ad aiutare il loro popolo come faranno ad aiutare anche noi?*

*Per questo abbiamo perso la fiducia nei politici. Perciò bisogna pensare bene a chi si elegge come capo di Stato.*

*Al contrario, crediamo molto nei semplici cittadini europei. Migliaia di persone sono state salvate con gli aiuti umanitari. Alla fine del XX secolo le persone in Bosnia si sono salvate grazie al cibo arrivato. Così non sono morte di fame.*

*Io penso sempre che hanno futuro solo i Paesi delle persone che hanno il senso della giustizia e dell'amore, che aiutano gli altri che hanno bisogno. Questo è l'ideale con il quale dobbiamo entrare nel prossimo secolo".*

a cura di Rocco Artifoni